



**Nicosia 31 maggio- 1 giugno 2019**  
**Incontro nazionale**

L'incontro organizzato da KISA nei giorni del 31 maggio e 1° giugno, dal titolo *Hate speech in the public discourse and the media in Cyprus*, ha avuto come obiettivo quello di discutere, in modo partecipativo, riguardo il fenomeno dell'*hate speech*, di particolare rilevanza ad una settimana circa dalle elezioni europee, e di condividere le conclusioni del Report redatto nell'ambito del progetto *Words are stones* con i rappresentanti degli altri partner e altri soggetti coinvolti e interessati al tema.

La prima giornata di incontri si apre con un intervento a cura di KISA che introduce la materia e presenta alcune delle azioni svolte dall'associazione sul tema. Riguardo la situazione cipriota si evidenzia che nonostante la Costituzione vieti qualsiasi discriminazione per motivi, tra gli altri, di nazionalità e religione, esternazioni di natura discriminatoria e razzista, sono sempre più presenti nelle sfere del discorso pubblico, specie nei confronti di migranti, rifugiati, della comunità LGBTQ+ e finanche dei ciprioti non greci, legittimate dall'atteggiamento e dalle affermazioni di persone che occupano posizioni di rilievo: politici, insegnanti, autorità religiose ecc., che non perdono occasione per esprimere opinioni di ostilità e disprezzo nei confronti di migranti e appartenenti a gruppi minoritari. In particolare, negli ultimi anni, si è potuto osservare una forte correlazione tra discorsi politici e atteggiamenti della popolazione nei confronti dei membri di questi gruppi. Altra questione di particolare rilievo è poi quella legata al comportamento dei media e dei giornalisti che si fanno divulgatori di questi discorsi o che sempre più spesso producono contenuti che esprimono intolleranza.



Aristos Tsiartas, avvocato e capo dell'organismo anti-discriminazione, presso l'ufficio dell'Ombudsman per i diritti umani cipriota, introduce il quadro legislativo di riferimento evidenziando che anche a Cipro manca qualsiasi riferimento diretto all'*hate speech*, sia nella normativa penale che in quella civile. L'unica legislazione tesa a punire i reati di odio è quella discendente dal diritto europeo in merito, integrata nella normativa nazionale in vista dell'adesione di Cipro all'UE, avvenuta nel maggio del 2004, e le successive disposizioni recepite dalle normative europee, fatte convergere nella normativa penale. Tali disposizioni affidano un ruolo centrale alle autorità di polizia.

Aristotels Constantinides, professore di diritto internazionale e diritti umani all'Università di Cipro, analizza i limiti posti dal diritto internazionale ed europeo alla garanzia di godimento dei diritti umani, in particolare rispetto alla libertà di espressione. Per quanto riguarda l'interferenza dello Stato, sono stati, dice, i giudici della Corte CEDU, per il tramite della propria giurisprudenza in materia, a definire gli elementi necessari affinché lo Stato possa porre in essere tali limitazioni: tutela della sicurezza nazionale e difesa dell'ordine costituito, interferenza "prevista dalla legge" e "necessaria in una società democratica". D'altronde è la stessa Convenzione europea che, così come interpretato ancora una volta dalla giurisprudenza di Strasburgo, fornisce un adeguamento di tutela ex art. 10, attraverso l'art. 17 riguardante l'abuso del diritto. Riguardo il discorso d'odio più nello specifico, la Corte ha cercato di definire la differenza tra espressioni ostili, di dissenso e vero e proprio *hate speech*, evidenziando la necessità di tenere in debito conto non soltanto il contenuto di tali discorsi, ma soprattutto il contesto nel quale questi vengono espressi. Più in generale si è poi affermata l'opportunità di decidere, in questi casi come in altri, attraverso un'analisi caso per caso.



L'intervento successivo è tenuto da un rappresentante della polizia, per conto del capo della polizia di Cipro, il quale descrive nel dettaglio i compiti affidati a questa, tra cui l'implementazione di un sistema di registrazione dei casi di razzismo, a partire dal 2005. Lo stesso intervento fa emergere le pressioni subite e i limiti riscontrati dagli uffici di polizia in tema di reati di odio e di matrice razzista, e il ruolo centrale giocato dalle ONG per le denunce.

L'ultimo intervento è condotto da Sevgül Uludağ, giornalista turco-cipriota e reporter investigativa, nominata al Premio Nobel per la Pace per il proprio lavoro sulle persone scomparse a Cipro durante gli scontri greco-turchi degli anni '60 e '70. A partire dalla sua esperienza di vita, la giornalista racconta dell'avversione e delle minacce subite, ma della ferma volontà a continuare il suo impegno di riunire le due popolazioni di Cipro, superando la logica vittima-carnefice che da sempre caratterizza il conflitto.

La seconda giornata di incontri si apre con una ricostruzione di quanto discusso il giorno precedente a cura dei rappresentanti di KISA.

Seguono gli interventi di Nicoletta Charalambidou, avvocato per i diritti umani e membro di KISA, sui limiti giuridici in materia, in particolare nel campo dell'immigrazione, del giornalista Michalis Theodorou, che evidenzia le espressioni di nazionalismo aggressivo e di natura etnocentrica nel discorso di odio da parte degli attori dell'informazione e infine di Mike Hajimichael, professore dell'Università di Nicosia, che espone i risultati di uno studio condotto tra e con il contributo dei suoi studenti su come alcune espressioni visive (meme, foto ritoccate, vignette e altre immagini), diffusissime sulle maggiori piattaforme social, possano contribuire a manipolare le idee e le percezioni delle persone, specie delle generazioni più giovani.



Il secondo tavolo di lavoro è invece composto dai rappresentanti delle organizzazioni partner di KISA, nell'ambito del progetto WAS, che espongono i risultati delle proprie analisi nazionali e discutono con il pubblico le strategie vincenti e quelle che andrebbero messe in pratica per contrastare la diffusione dell'hate speech nel dibattito politico.

L'ultimo panel vede la partecipazione di Constantia Lilly, membro dell'unità antidiscriminazione presso le forze di polizia cipriote, Christos Christofides, membro dell'Unione dei giornalisti, Stavri Kalopsidiotou, membro dell'AKEL (Partito Progressista dei Lavoratori cipriota) e Doros Polykarpou di KISA che discutono circa le strategie di contro-narrazione, good practices già implementate e strategie da adottare per combattere l'hate speech.

Tra le questioni di particolare interesse emerse nel corso della discussione, la responsabilità dei giornalisti, tenuti al rispetto del codice di condotta (evidentemente non più sufficiente da solo per la diffusione di una corretta informazione) e, riguardo le autorità di polizia, i limiti riscontrati nell'ampia discrezionalità attribuita al Procuratore Generale a perseguire penalmente gli aggressori.